



IN MORTE DI FR. LIBERATO COLAGROSSI (Circolare 22/19)

Prot. n°557/19

Ai Confratelli della Provincia
e della Custodia;
alle Sorelle Clarisse;
SEDI

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.
Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
(Salmo 23)

Carissimi fratelli,

mentre a grandi passi il tempo di Avvento ci sta preparando alla festa del Santo Natale, facendo riecheggiare nel nostro cuore le parole degli antichi profeti, in questi giorni in cui la celebrazione della novena di Natale ridesta in noi il desiderio della venuta di Dio e dispone i nostri cuori ad andare verso il Cristo che viene, il nostro fratello Liberato COLAGROSSI è giunto all'incontro definitivo con il Signore Glorioso.

Fr. Liberato, al secolo Michele, è nato a San Marco la Catola 82 anni fa, da Leonardo Donato e Maria Liberata OLIVIERO. Nel suo paese ha conosciuto i frati cappuccini che da secoli assicurano la continuità del carisma francescano in quelle colline del subappennino dauno. All'età di 18 anni ha vestito l'abito cappuccino come fratello oblato entrando a far parte della famiglia di san Francesco e prendendo il nome di Liberato, patrono del suo paese di origine.

I primi anni della sua esperienza da frate oblato fr. Liberato li ha vissuti nella fraternità di San Giovanni Rotondo dal 1956 al 1963. Il quotidiano rito della benedizione Eucaristica ritmava le sue giornate vissute in convento. Fr. Liberato era immancabile a quel momento di preghiera che viveva servendo all'altare e attingendo al carisma e alla devozione di san Pio. In quegli anni ha potuto essere vicino al santo confratello, riscuotendo la sua simpatia e benevolenza.



P. Pio gli voleva bene. In fondo, non era difficile voler bene a fr. Liberato. Il suo carattere semplice e modesto era segnato da una serenità d'animo che lo hanno reso sempre apprezzato e amato. Forse proprio per questo motivo, ha trascorso buona parte della sua vita nelle nostre case di formazione: Montefusco, San Marco la Catola e Campobasso.

Fino a quando la salute glielo ha permesso, ha svolto i semplici servizi di aiuto cuciniere, aiuto portinaio e sacrista con una dedizione ammirevole, dedicandosi con spirito di sacrificio alle mansioni che andavano incontro ai bisogni primari della fraternità e che potevano rendere più agevole la vita dei frati. Mai una parola di lamento affiorava dalla sua bocca, ma sempre si mostrava affabile e sorridente con i confratelli, con i giovani in formazione, con la gente che lo incontrava.

Fr. Liberato era molto affettuoso. Ricordo le lunghissime lettere che spediva a noi seminaristi, come a tanti amici che avevano avuto la gioia di entrare nelle sue simpatie. Curava con precisione le relazioni e i buoni rapporti: il suo quaderno è pieno di numeri telefonici e di contatti a cui non faceva mancare, puntualmente, un suo cenno, un suo saluto.

La sua simpatia è stata, soprattutto in questi ultimi anni, un regalo che ha accompagnato i nostri giovani della casa di accoglienza vocazionale e i nostri studenti postnovizi. Quando non riusciva a ricordare o a imparare i nomi di qualche giovane, con una certa arguzia, inventava simpatici nomignoli che creavano ilarità ed erano fondamento di un rapporto allegro e confidenziale.

La sua preghiera era il Rosario, il suo biglietto da visita il sorriso, la sua forza era la pazienza. Anche nella malattia e nella sofferenza fr. Liberato ha conservato una serenità di fondo che spesso non faceva trasparire i mali fisici che ormai da un po' di tempo stavano minando la sua salute. Ricordo personalmente, quando una volta, lavorando nel nostro giardino di San Marco la Catola, si è procurato una profonda ferita alla mano che ha richiesto alcuni punti di sutura. Fui io ad accompagnarlo al pronto soccorso di Campobasso e, durante tutto il viaggio, come anche durante la lunga attesa prima che gli venissero fornite le dovute cure, non ha mai espresso un lamento, anzi ha conservato il suo umorismo e la sua simpatia mettendosi a scherzare con le altre persone presenti nella sala di aspetto del pronto soccorso.

Anche in questi ultimi mesi, segnati dalla rottura del femore, da altri acciacchi e soprattutto dal diffondersi del tumore nel suo corpo, spesso appariva sereno e tranquillo come se non stesse sopportando tante sofferenze.

Una cosa però gli mancava, di una cosa soffriva: voleva tornare a Campobasso, voleva tornare nell'allegria e nelle cure dei frati della sua fraternità e dei postnovizi. Il decorso della sua malattia non lo ha permesso. La sua situazione si è ag-



gravata in poco tempo, e da qualche settimana, ormai, i medici avevano constatato un quadro clinico che non faceva sperare più nulla di buono e che l'ha condotto al suo tragico epilogo.

La figura di fr. Liberato si iscrive nell'elenco dei semplici del Vangelo. In questo tempo liturgico così denso, che ci riporta ai racconti dell'inizio della redenzione non è difficile collocarlo tra coloro a cui viene annunciata la salvezza, tra coloro che, come i pastori, sono inondati della luce angelica e che trovano nella contemplazione del Dio bambino e della Vergine Madre la pienezza del proprio cuore. Guardando al presepe, non mi è difficile immaginare fr. Liberato, seduto in un angoletto, con la corona tra le mani, a contemplare la gloria povera dell'Emmanuele.

Alla Vergine Maria, che ci viene descritta nel Vangelo destinataria di un annuncio meraviglioso e ci viene indicata quale serva obbediente (cfr. Lc 1,26-38), vogliamo affidare il nostro fratello Liberato perché lo introduca alla contemplazione del Suo Figlio.

Lo stesso Signore Gesù che durante la novena di Natale invociamo come Chiave di Davide spalanchi al caro fratello Liberato, il suo regno, donandogli la libertà della vita eterna; lo accolga il confratello san Pio che potrà tornare a gioire dell'amicizia del suo sorriso e della sua semplicità.

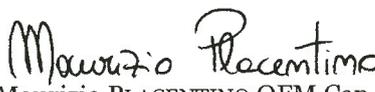
Il ricordo del suo sorriso possa essere anche il ringraziamento per tutti coloro che si sono presi cura di lui: i confratelli, i giovani postnovizi e i giovani della casa di accoglienza vocazionale, le suore, i frati e il personale dell'infermeria, i medici e tutti coloro che l'hanno accompagnato con la loro vicinanza in questi mesi.

Entra nel riposo del tuo Signore, fratello Liberato! Amen!

Foggia, 21 dicembre 2019


fr. Matteo LECCE OFM Cap
Segretario Provinciale




Maurizio PLACENTINO OFM Cap
Ministro Provinciale



FR. LIBERATO COLAGROSSI

(Registro dei Terziari Cappuccini n°17)



Al secolo: Michele

Nato a: S. Marco la Catola (FG), il 17 maggio 1937
da Leonardo Donato e Maria Liberata OLIVIERO

Vestito dell'abito religioso: il 24 dicembre 1955

VARIAZIONI

Capitolo Prov.le 1956	San Giovanni Rotondo: aiuto cuciniere
Capitolo Prov.le 1959	<i>ibidem et idem</i>
Capitolo Prov.le 1961	<i>ibidem et idem</i>
15 gennaio 1964	<i>ibidem et idem</i>
25 agosto 1965	Venafro: aiuto cuciniere
7 settembre 1967	<i>ibidem et idem</i>
2 giugno 1968	<i>ibidem et idem</i>
Congreg. Estiva 1969	<i>ibidem et idem</i>
Capitolo Prov.le 1970	Montefusco: aiuto cuciniere
6 settembre 1973	<i>ibidem et idem</i> , aiuto portinaio
4 settembre 1976	<i>ibidem</i> , aiuto cuciniere
10 settembre 1979	<i>ibidem et idem</i> , aiuto portinaio
13 settembre 1982	<i>ibidem</i> , aiuto cuciniere
8 agosto 1985	<i>ibidem et idem</i> , aiuto portinaio
29 settembre 1988	<i>ibidem et idem</i>
23 agosto 1991	<i>ibidem et idem</i>
6 agosto 1995	<i>ibidem et idem</i>
11 agosto 1998	<i>ibidem et idem</i>
12 agosto 2001	<i>ibidem et idem</i>
3 settembre 2004	<i>ibidem et idem</i>
21 luglio 2007	<i>ibidem et idem</i>
2 luglio 2010	<i>ibidem</i> , portinaio e sacrista
27 luglio 2013	San Marco la Catola, sacrista e portinaio
Capitolo Prov.le 2017	Campobasso, servizio fraterno

Deceduto il 19 dicembre 2019 a San Giovanni Rotondo.
Funerato il 20 dicembre 2019 a San Giovanni Rotondo.
Tumulato il 20 dicembre 2019 a San Marco la Catola.